

ARTE E COLLEZIONISMO

ANNA GUILLOT

di Giulia Scalia

Quando ha iniziato a collezionare arte contemporanea?

La prima mostra a cui ho partecipato come "librista"*, ovvero come autore di libri, è stata "Far Libro. Pagine e libri d'artista in Italia 1955-'88", a Firenze nel 1989. Fui invitata da Luciano Caruso, intellettuale, artista, teorico del libro-opera, curatore della rassegna per conto della Biblioteca Nazionale Centrale. Si trattava di una mostra scientifica, con un buon catalogo edito dal Centro Di. Un'enorme quantità di libri (d'artista e libri-oggetto, con speciale attenzione alle case editrici) allestita con estrema cura negli spazi della Casermetta del Forte Belvedere, un contesto ottimale.

Per la prima volta ho avuto così un'idea ben strutturata di questo particolare settore.

Allora ricognizioni del genere, in Italia, erano rare. Soltanto Mirella Bentivoglio eccellea, (memorabile la sua "Il non libro" del 1985, alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo) ma l'interesse di Mirella era rivolto prevalentemente al libro-oggetto. Fui molto coinvolta dal punto di vista intellettuale ed emotivo; continuai a fare libri e iniziai a collezionarne.

Qual è il motivo che l'ha indotta a collezionare?

Conoscere e far conoscere il più possibile l'ambito in cui operavo. La collezione è cresciuta parallelamente alla mia ricerca.

Come sceglie le opere che colleziona? Segue un criterio o si fa consigliare?

Vedo mostre specifiche, ho contatti con studiosi del settore e con collezionisti, seguo il lavoro di alcuni colleghi artisti sul piano locale e internazionale, indago sui cataloghi delle case editrici. Ma devo precisare che essenzialmente non mi ritengo un collezionista nonostante posseda una notevole quantità di libri, anche rari e pregiati, firmati e a tiratura limitata, con la quale qualche anno fa a Catania ho dato vita al KoobookArchive. Più che a un archivio-collezione, ho pensato a un laboratorio di ricerca, alla possibilità di indagare ad ampio raggio il libro e principalmente a sperimentare come i nuovi media entrino nell'ambito dell'oggetto in discussione.

Come mai ha scelto il libro d'artista come tipologia di opera?

Considero l'ambito del libro d'artista, ambito che include numerose tipologie, un luogo d'azione spazio-temporale "minimo" (soltanto dal punto di vista dell'estensione fisica), sostanzialmente non diverso da altri campi di ricerca artistica. Anzi, proprio in quanto

minimo lo ritengo particolarmente intrigante e intelligente.

Come si può formare un gusto per l'arte contemporanea, soprattutto in Sicilia dove spesso non viene compresa o accettata?

Proprio recentemente in Sicilia sono nate e vanno consolidandosi alcune importanti realtà: Palazzo Riso a Palermo, con mostre in loco, l'imminente realizzazione del museo diffuso e altri progetti di ampio respiro. A Catania sono attive le fondazioni Brodbeck e Puglisi Cosentino con programmazioni di ottimo livello. Purtroppo sono poche le gallerie private con progetti di qualità. Infine, non mancano mostre di vario tipo e levatura promosse da enti pubblici (in questo caso, c'è da stare piuttosto in guardia). Per affinare il gusto e acculturarsi, basterebbe frequentarle tutte assiduamente con curiosità, interesse e consapevolezza – sgombrando la mente da pregiudizi e astenendosi dal giudizio affrettato –, come fosse



Mirella Bentivoglio, Litolattine (1998)

un vero 'corso di formazione'. Non dovrebbero mancare periodici viaggi all'estero dove spesso la cultura è tenuta in maggiore considerazione. Integrazione ideale sarebbe la lettura dei bei manuali di approccio all'arte realizzati allo scopo da Angela Vettese, Marco Meneguzzo, Lea Vergine, ecc. e di riviste specializzate, anche on line. Col tempo s'imparerà a intercettare la qualità. Ovviamente l'affinamento derivato da tali frequentazioni sarà estensibile ad ampio raggio ai settori limitrofi (architettura, design, moda, cucina, stile di vita).

Presterebbe le sue opere ad un museo? Certamente, divulgare è fondamentale.

C'è un'opera in particolare che preferisce nella sua collezione?

In effetti sì. Tre opere che mi sono state donate, senza chiedere. Una copia della prima edizione di "Libro illeggibile MN1" (ed. Corraini, 1984), un piccolissimo libretto quadrato costituito da foglietti colorati variamente sagomati, da Bruno Munari, proprio nel 1984 (anno in cui è stato editato da Corraini), al termine di una lunghissima conversazione nel suo studio, a Milano. Un altro libro, "Poema di viaggio – appendibile, reversibile, dispiegabile", un leporello (riedi-

tato nel 1991 da Morra), da Carlo Belloli nel 1992, sempre a Milano, a conclusione di una mia visita nella sede dell'ISISUF, Istituto italiano di Studi sul Futurismo. Per ultimo, "Litolattine" del 1998, un libro-oggetto veramente importante che Mirella Bentivoglio con intuito e generosità ha evitato di farmi acquistare, nel 2006. Le "Litolattine" del '98 di Mirella sono un arguto omaggio alle litolatte di Tullio d'Albisola (*Litolatta* e *L'Anguria Lirica* del '32).

C'è da dire, oltre quello che tutti sappiamo, che Bentivoglio, Belloli e Munari sono sempre state per me figure di riferimento basilari, come teorici, promotori di cultura, interpreti, proscrittori e innovatori dell'avanguardia, docenti, studiosi, sperimentatori. L'incontro con ciascuno di loro, dovuto ad una mia precisa istanza culturale, è stato una vera sferzata di energia e il contatto mantenuto nel tempo ha contribuito alla mia crescita come artista, come docente e come persona.

Quale suggerimento darebbe a chi vuole iniziare a collezionare arte contemporanea?

Più che un suggerimento, un augurio (!), quello di poter condurre la cosa vivendola come speciale occasione esperienziale.

Quali sono i giovani artisti siciliani che le interessano di più in questo momento?

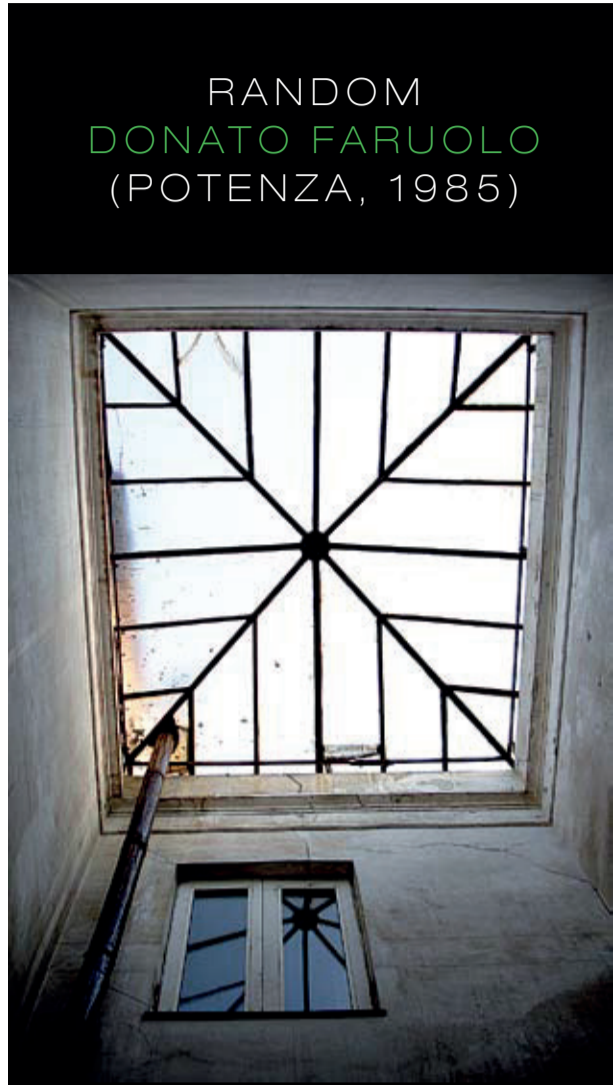
Qualche esponente della generazione under 35 catanese e palermitano che ha assimilato il concetto di mobilità, non necessariamente tra gli inseriti nel sistema.

Esiste un filo conduttore nella sua collezione?

Fil rouge è il versante della ricerca, quanto più autenticamente partecipata..., versante che diviene "difficilmente catalogabile", ed è ascrivibile soltanto al territorio degli "sconfinamenti"; decisamente tutto ciò che è frutto del proprio tempo. Un esempio per tutti può essere il lavoro foto-performativo tradotto in libro e le installazioni dell'artista svizzero Peter Wüthrich. Significativo l'approccio tecnologico che ha col libro Gary Hill; da conoscere l'intera produzione di Sol Lewitt e di Olafur Eliasson, i pop-up books di Damien Hirst, i flip-books di Julian Opie, i books on demand di Armin Linke. Di questi autori ho diverse opere. Al momento la mia attenzione – come dicevo – è concentrata sulla ricerca multimediale applicata all'oggetto libro. Per questo motivo il KoobookArchive, si è trasformato in archivio-laboratorio promotore di sperimentazione e verifica.

* Termine coniato da Mirella Bentivoglio.

Dal prossimo mese Anna Guillot curerà per TRIBE ART la rubrica "Exploring the book".



RANDOM
DONATO FARUOLO
(POTENZA, 1985)